

Solidarietà contro le violenze e le discriminazioni di genere

Campidoglio 24 novembre 2017

Flaminia Giovanelli

Sottosegretario

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Signora Sindaca,
Signora prima eletta,
Autorità,
Care amiche e amici,

desidero ringraziare sinceramente per l'invito rivoltomi a partecipare a questo incontro in occasione della giornata di solidarietà contro le violenze e le discriminazioni di genere.

1 Sono ben lieta di prendervi parte e di parlare subito dopo il Segretario del Centro islamico culturale d'Italia. Infatti, sono appena reduce dal *IV Forum di dialogo cattolico-musulmano*, che si è tenuto a Berkeley, sul tema dello Sviluppo umano integrale, tema che, oltre ad essere al cuore del Dicastero della Santa Sede che rappresento, e che si chiama, appunto, a seguito della riforma che si sta realizzando nella Curia Romana, Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, è anche al cuore del tema di questa giornata. Infatti, se lo sviluppo è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane (*Populorum Progressio*, n.20), è innegabile che la violenza contro le donne ferisce la loro dignità umana e al tempo stesso rende disumano chi la compie.

Sappiamo bene che solo l'essere umano è capace di cattiveria intenzionale, ma sappiamo anche che ciò non è conforme alle aspirazioni rispondenti alla sua vera natura che mira al vero, al bello e al buono. "Sfruttare una donna – affermava Papa Francesco a Santa Marta nel febbraio scorso – è più di un reato e di un crimine, è distruggere l'armonia che Dio ha voluto dare al mondo, è un tornare indietro" (*Meditazione mattutina nella cappella di S. Marta*, 9 febbraio 2017).

2 C'è anche un secondo motivo di apprezzamento per l'invito rivoltomi dal Comune di Roma ed è quello del riconoscimento del ruolo delle religioni in questo ambito, che è un ruolo di moderazione e di pace. Infatti, il fenomeno della violenza contro le donne non può essere contrastato solo con la repressione disciplinata da strumenti normativi e operativi con i quali si sottolinea che un fatto che in passato era considerato privato, sia oggi da considerarsi pubblico. E' necessario affiancare ai profili repressivi e della criminalizzazione, opportune iniziative di tipo

preventivo. Fra queste rientrano proposte educative all'interno delle quali si colloca l'azione della Chiesa che ha fra i suoi compiti quello di formare le coscienze.

3 In questa formazione delle coscienze rientra un richiamo alla consapevolezza del fenomeno, purtroppo in crescita, della violenza contro le donne. E' quanto si legge nella Lettera indirizzata alle donne nell'Anno Internazionale della Donna da Papa Giovanni Paolo II: "Guardando poi a uno degli aspetti più delicati della situazione femminile nel mondo – scriveva –, come non ricordare la lunga e umiliante storia - per quanto spesso « sotterranea » - di soprusi perpetrati nei confronti delle donne nel campo della sessualità? Alle soglie del terzo millennio non possiamo restare impassibili e rassegnati di fronte a questo fenomeno. È ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di *violenza sessuale* che non di rado hanno per oggetto le donne"(Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne*, 29 giugno 1995). Accanto alla denuncia c'è anche la richiesta di perdono rivolta in nome dei cristiani durante il grande Giubileo del 2000 quando il Papa chiese di pregare

anche "per le donne troppo spesso umiliate ed emarginate" riconoscendo "le forme di acquiescenza di cui anche cristiani si sono resi colpevoli" (*Richiesta di perdono durante la Messa del 12 marzo 2000*). E, ancora, ci sono le numerose e puntuali prese di posizione della Chiesa nella sua veste di membro della Comunità internazionale. Prendendo attiva parte ai lavori delle Nazioni Unite nella sua qualità di Osservatore, la Santa Sede ha molteplici occasioni per denunciare la violenza contro le donne nelle varie forme che questa assume: violenza fisica, per la maggior parte domestica o sessuale, mutilazioni genitali, traffico delle persone, che nella maggior parte sono donne, violenze sessuali legate ai conflitti nelle loro diverse configurazioni usate come tattiche terroristiche. Tutti crimini che, come ricordava qualche mese fa il Rappresentante della Santa Sede alle Nazioni Unite durante l'*Open Debate* sul tema *Donne, Pace e Sicurezza*, del Consiglio di Sicurezza riprendendo le parole di Papa Francesco, "costituiscono una gravissima offesa contro la dignità delle donne che non sono solo violate nel corpo ma anche nello spirito, sfociando in un trauma difficile da cancellare e con effetti che si ripercuotono anche sulla società" (*Statement of H. E. Archbishop Bernardito Auza, Permanent Observer of the Holy See to the UN Security Council Open Debate on Women and Peace and Security: Sexual Violence in Conflict*, 15 May 2017).

4 Oltre a dare il suo contributo alla presa di coscienza del fenomeno, la Chiesa è chiamata a svolgere la sua funzione educativa mettendolo a fuoco con precisione.

Si tratta di una funzione educativa da svolgere a livello personale e familiare.

A livello personale: sono sempre più convinta che giovi, specie in questo ambito, una educazione fondata sulla visione corretta della persona umana, un tutto di unità di corpo, mente e spirito, essere irripetibile aperto alla trascendenza e caratterizzato dalla libertà. Una libertà, che per

essere veramente tale deve rispettare le libertà e i diritti altrui. Inoltre, il reclamare spazio allo spirito vuol dire anche richiamare all'esercizio di virtù quali, ad esempio, quella della fermezza che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene, rafforza la decisione di resistere alle tentazioni, di superare gli ostacoli nella vita morale e rende capaci di vincere la paura. Credo che un richiamo educativo di questo genere possa aiutare a trovare quell'equilibrio nei rapporti fra uomo e donna spesso all'origine di violenze e fratture considerate insanabili.

A livello familiare: essendo ben nota l'importanza che la Chiesa annette alla famiglia, "prima "società" umana", si comprende quanto le statistiche rese note in questi giorni – oltre il 70% delle violenze vengono perpetrate all'interno delle mura domestiche – assumono un aspetto doloroso. Papa Francesco ha trattato dell'argomento nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* dove scrive, al n. 54: "Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di schiavitù che non costituiscono una dimostrazione di forza mascolina bensì un codardo degrado. La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale. Penso alla grave mutilazione genitale della donna in alcune culture La storia ricalca le orme degli eccessi delle culture patriarcali, dove la donna era considerata di seconda classe, ma ricordiamo anche la pratica dell'"utero in affitto" o la «strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica»".

La Chiesa fa molto con i corsi preparatori al matrimonio - quando c'è matrimonio - che sono oramai obbligatori, ma molto può e deve essere ancora fatto, proprio nell'educazione all'amore specie considerando i danni che un amore inteso come "possesso" può portare. Molto si può e si deve fare, inoltre, anche nell'accompagnamento delle famiglie che, nel nostro mondo globalizzato e nella nostra società complessa, si trovano spesso a dover affrontare le difficoltà che una vita in comune forzosamente comporta, senza sostegni delle famiglie di origine o degli ambienti di provenienza.

5 Infine, non posso terminare senza dire una parola sullo straordinario lavoro svolto da comunità e congregazioni religiose per contrastare il traffico delle persone che, nella maggior parte sono donne reclutate con l'inganno per il mercato della prostituzione. E' ben conosciuto l'impegno in Italia di suor Eugenia Bonetti, della Comunità Papa Giovanni in favore delle donne vittime di violenza, così come quello della Rete internazionale di Religiose contro la tratta *Talitha Kum*. Tutti gruppi, questi, che aderiscono alla *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne* a fianco della società civile.

